

I forum di AI

## La Repubblica Islamica d'Iran e le Elezioni Parlamentari

19 feb 2020



La rivista AffarInternazionali ha organizzato un forum di discussione sulle imminenti elezioni parlamentari nella Repubblica Islamica d'Iran, in programma venerdì 21 febbraio. Sono intervenuti nell'ordine: **Riccardo Alcaro** (*Coordinatore delle ricerche; Responsabile del programma "Attori globali"*), **Nicola Pedde** (*Direttore dell'Institute of Global Studies – IGS*) e **Alberto Zanconato** (*Giornalista dell'ANSA, già corrispondente in Iran*) in collegamento telefonico da Teheran. Ha partecipato al forum anche il Direttore responsabile di AI, **Francesco De Leo**.

**Comincerei con Alberto Zanconato che in queste ore è proprio a Teheran. Ti chiederei di raccontarci le impressioni sulla vigilia elettorale di un Paese a cui guarda con particolare attenzione la comunità internazionale.**

**Alberto Zanconato:** “In effetti le elezioni segnano un momento particolare dell’Iran. Visto dall’interno è ancora più diviso. C’è una parte ovviamente più tiepida nei confronti dell’ideologia della Repubblica islamica che ha votato soprattutto per la parte riformista e che questa volta si dice del tutto delusa e non andrà a votare. Delusa sia per le promesse non mantenute del Presidente Hassan Rohani, in merito alla liberalizzazione interna, sia per la mancata realizzazione di un miglioramento della situazione economica seguita alla uscita dagli Usa dall’Accordo sul nucleare (JPCOA ndr). Inoltre, come ciliegina sulla torta, la delusione si fa più pesante vista la squalifica di moltissimi candidati da parte del Consiglio dei Guardiani, circa la metà dei 14/15 mila candidati riformisti, tra i quali 75 deputati del Parlamento uscente. Questo è quello che dicono i riformisti. D’altra parte, i conservatori affermano che, seppur dall’accordo sul nucleare sono usciti gli Stati Uniti, Rohani non avrebbe dovuto accettare, come il suo ministro degli Esteri Mohammad Javad Zarif, un accordo di questo genere. Inoltre, i conservatori citano le parole della Guida Suprema Ali Khamenei che ribadisce di non essere mai stato d’accordo con l’intesa sul nucleare e, pur avendo lasciato il governo agire liberamente, adesso sono i fatti a dargli ragione...degli americani non ci si può fidare. Tra queste due correnti tradizionali, i conservatori e i riformisti, ce n’è una terza che si sta facendo strada: la Coalizione del Consiglio della Rivoluzione islamica in Iran. Questo terzo settore si definisce neo-fondamentalista. Ho intervistato per l’Ansa il direttore del giornale conservatore iraniano Resalat, il quale dicendo di sentirsi rappresentato da questa lista, afferma che vuole svecchiare il sistema politico iraniano presentando più giovani, e che si pone criticamente sia nei confronti dei riformisti che dei conservatori. Sostiene sia venuta l’ora di un ricambio generazionale. Effettivamente, nella Repubblica islamica i grandi leader della rivoluzione sono tutti scomparsi, ad eccezione dell’ottantenne Ali Khamenei e già sono aperti i giochi per la sua successione. Mi chiedo, questa iniziativa dei neo-fondamentalisti, che vogliono un governo che guardi ai più poveri riducendo il gap economico con i ricchi, rappresenta davvero un nuovo movimento spontaneo o è un esperimento della classe dirigente islamica per fare crescere una nuova generazione che dovrà prendere le redini di un sistema i cui leader sono ormai scomparsi? È un quesito interessante e quello che secondo me fa pendere la bilancia verso un’interpretazione di questo tipo (il tentativo di autorinnovamento dell’Iran ndr) lo dimostra il fatto che di questa lista facciano parte sì molti giovani, ma anche un ex comandante dei pasdaran, Mohsen Rezai, un ex capo della polizia nazionale ed ex sindaco di Teheran. Questi due rappresentanti della generazione di mezzo potrebbero davvero traghettare la Repubblica islamica dalla generazione rivoluzionari a quella più giovane, del futuro”.

**Chiederei a Nicola Pedde che giudizio può esser dato sulle prossime elezioni se consideriamo la scelta fatta dal Consiglio dei Guardiani di escludere la maggioranza dei candidati riformisti. Si tratterà dunque di una tornata elettorale dai risultati abbastanza certi.**

**Nicola Pedde:** “Innanzitutto, c’è da dire che la narrativa dominante nelle elezioni di venerdì è quella di seconda generazione, ossia costruita sul fallimento del JPCOA, sull’incapacità degli europei e degli americani di mantenere fede agli impegni. Si tratta di una narrativa del tradimento nei confronti dell’Iran e della necessità di ripristinare un sistema di controllo delle proprie prerogative sul piano dell’industria, della politica estera e militare più vicina a quelle che è la visione della seconda generazione iraniana. Questa ha interesse a mantenere quanto più possibile lo status quo attraverso, se non l’isolamento del paese, attraverso una politica di forti chiusure nei confronti di quelle che ritiene essere le principali minacce sotto il profilo ideologico e politico. Da questo punto di vista, il difficile da stabilire è quale possa essere il vero risultato di queste elezioni, ossia l’affluenza alle urne. La vera cartina di tornasole sarà capire quanti iraniani all’interno della ben più vasta terza generazione si recheranno a votare e ad eleggere nuovi parlamentari. Le coalizioni che si sono presentate sono in questo momento abbastanza omogenee, ma è complicato stabilire quale sia il grado di soddisfazione degli elettori nel sostenerle. Quindi, c’è questa incessante richiesta, soprattutto della guida Ali Khamenei, di recarsi alle urne e di votare massicciamente, proprio perché questo è l’unico parametro attraverso il quale si potrà dare legittimità al prossimo parlamento. Riguardo alla sua domanda, il Parlamento che andremo a vedere molto probabilmente sarà caratterizzato da una prevalenza di esponenti dell’area conservatrice. Sul radicalismo di questi esponenti bisogna declinare però l’ambito di appartenenza generazionale, perché il radicalismo di prima generazione è diverso da quello di seconda. In modo particolare, la prima generazione ha un radicalismo forse più ideologico, mentre quello di seconda è più fortemente marcato dal punto di vista economico e della politica di relazione con i paesi medio-orientali. Indubbiamente, anche in conseguenza delle squalifiche operate dal Consiglio dei Guardiani, abbiamo una mappa dei possibili candidati che lascia poco spazio all’immaginazione di quello che sarà il campo ideologico del prossimo Parlamento. Da un punto di vista pratico, c’è da dire che la componente riformista è sostanzialmente svanita dal tessuto politico iraniano da parecchi anni. Sono rimasti alcuni politici di area pragmatica che hanno un orientamento riformista. Sotto il profilo politico, una certa componente conservatrice si era posizionate nel recente Parlamento sul piano del pragmatismo o del neo-pragmatismo di Rohani, ma è difficile che questa corrente risulti maggioritaria alle elezioni.”.

**Passando alla politica estera, queste saranno le prime elezioni dalla morte del generale Qassem Suleimani, ucciso in un attacco statunitense a inizio gennaio. A Riccardo Alcaro chiederei cosa si aspetta sul fronte delle relazioni internazionali dell’Iran. L’Attuale fase sembrerebbe più calma nei rapporti con USA, per lo meno apparentemente.**

**Riccardo Alcaro:** “La calma prima della tempesta, potrebbe essere...Direi che la posizione internazionale dell’Iran oggi è critica, molto complicata e forse la più difficile dai

tempi della guerra contro l'Iraq degli anni '80. Sul piano internazionale la situazione iraniana si lega molto a ciò che diceva Nicola Pedde circa la narrativa che si vuol far prevalere nel dibattito di politica interna, cioè la narrativa della resistenza, dell'indipendenza strategica, del fatto che l'Iran non può che contare su sé stesso perché non ha amici naturali. Anche quelli che gli avevano offerto aiuto e assistenza attraverso un patto come il JPCOA si sono dimostrati incapaci di tenere fede alla parola, in particolar modo gli americani, con gli europei impotenti, mentre rimangono ambigui i russi e i cinesi. Credo che sul piano regionale ed internazionale in senso più ampio, la leadership iraniana oggi voglia ricompattarsi per trovare un'unità interna, in modo da poter continuare ad avanzare con gli obiettivi fondamentali che per quarant'anni hanno considerato essere funzionali alla continua esistenza della Repubblica Islamica come realtà politica, oltre che territoriale. Fondamentalmente, questi obiettivi sono la capacità dell'Iran di giocare un ruolo di guastatore, se non di plasmatore della politica regionale, e quindi guadagnare potere negoziale minacciando destabilizzazione in alcune aree chiave della regione, dal Libano alla Siria, fino alle acque del Golfo. Vedremo come si collocherà nei confronti degli Stati Uniti, qui la vera questione è come si porrà il governo iraniano sul fronte nucleare. Se dovesse restare entro limiti più alti di quelli stabiliti dall'accordo sul nucleare, ma comunque accettabili sul piano della proliferazione, potrebbe scongiurare l'ipotesi di un attacco militare da parte di Washington. Se, invece, volesse giocare la carta dell'azzardo e puntare forte sulla espansione del programma nucleare, compreso il nucleare civile che è sempre stato di grande preoccupazione perché è propedeutico a quello militare, scommetterà sul fatto che Trump potrebbe non 'avere lo stomaco' di avviare una campagna militare che potrebbe affossare le sue chance elettorali. Ovviamente è un azzardo: l'ultima volta che si sono trovati in una situazione simile nel 2005, durante la negoziazione sul nucleare con gli europei e alla vigilia di elezioni, anche in quel caso gli iraniani erano molto scontenti del negoziato con gli europei e la fazione pragmatica – va ricordato che l'allora capo della negoziazione sul nucleare era lo stesso Rohani oggi presidente – venne sconfitta e andò al potere Mahmud Ahmadinejad, un radicale, e il risultato fu un netto peggioramento nelle relazioni regionali ed internazionali dell'Iran, ma anche un'espansione del suo programma nucleare. Potremmo ritrovarci di fronte a una situazione simile, però su scala maggiore e ben più rischiosa”.

### **Riccardo Alcaro, ti senti di fare previsioni in merito a quanto dicevi?**

**Riccardo Alcaro:** “Penso che sia sul piano regionale, cerchia di primaria interesse per l'Iran, sia su quello internazionale, i rapporti con gli attori globali, la politica dell'Iran sarà determinata, almeno in linea di principio, da fortissime determinazioni di carattere opportunistico, nel senso di andare verso le opzioni che garantiscono più vita e legittimità al regime. Qui bisogna distinguere due piani, anche dal punto di vista temporale: quello breve e quello di medio-lungo periodo. Nel breve periodo nella regione, quello che possiamo aspettarci è un'Iran che continuerà a perseguire il suo interesse fondamentale nel mantenere e, possibilmente espandere, l'influenza nelle aree in cui ha messo un piede, se non due: l'Iraq, la Siria, il Libano, lo Yemen e, se la vogliamo considerare un'area di possibile comune governance, in cui si negozia, sulla base di potenza, come si governa l'area, il Golfo Persico. In questa prospettiva di obiettivi, l'Iran si appoggerà ai suoi alleati storici, che hanno anche un'alleanza basata non solo sul piano opportunistico, ma

anche su quello ideologico. Penso alle forze sciite in Iraq vicine all'Iran, al governo di Bashar Hafiz al-Asad in Siria, Hezbollah in Libano, gli Houti in Yemen - a seconda di come si svilupperà il rapporto di reciproco sostegno tra i due paesi, o a possibili accordi, anche informali, che l'Iran potrà stringere con gli Stati arabi del Golfo. In questo contesto la Russia è senz'altro un paese non tanto alleato, quanto allineato agli interessi iraniani in Siria, rapporto tendenzialmente strategico anche a ridurre l'influenza degli Stati Uniti in Medio Oriente. L'obiettivo primario di oggi per l'Iran è arrivare a espellere le forze occidentali dall'Iraq, o quantomeno delegittimarne la presenza agli occhi dell'opinione pubblica irachena. Guardando al piano internazionale, nel medio periodo l'Iran ha nei confronti della Russia lo stesso indirizzo che ha su base regionale, nei confronti della Cina tenterà il più possibile di continuare il dialogo politico e le relazioni economiche mantenute anche in questi ultimi anni di draconiano regime sanzionatorio, nei confronti degli Usa non c'è dubbio che l'Iran assumerà un atteggiamento estremamente duro, in cui forse è possibile raggiungere qualche accordo settoriale, ma non c'è nessuna chance di creare un quadro per una relazione più stabile nel lungo periodo. Infine, c'è l'Europa, la quale verrà trattata o come un lacchè degli americani o le verrà riconosciuto un minimo ruolo di camera di compensazione nel tentativo di evitare uno scontro frontale con Washington. Il quadro cambia nel lungo periodo, durante il quale la leadership iraniana resterà interessata a un rapporto diverso, con un dialogo politico forte e una relazione economica florida con l'Europa. Questo le permetterebbe non solo di schermarsi dagli Usa, ma anche di giocare sul piano internazionale su più tavoli. Uno dei rischi che la leadership iraniana, soprattutto quella pragmatica di Rohani e del ministro degli Esteri Zarif, voleva evitare con il JPCOA è di vedersi schiacciare sull'asse Russia-Cina in una coalizione internazionale antiamericana. Questo obiettivo ora sembra del tutto irraggiungibile, ma non è detto che nel lungo periodo non emergano delle condizioni che permettano agli iraniani di perseguirlo”.

**La natura del prossimo parlamento iraniano, Nicola Pedde, sarà importante per comprendere i possibili sviluppi della politica estera iraniana di cui parlava Alcaro?**

**Nicola Pedde:** “Tutto sta nel capire come si andranno a ridefinire le coalizioni, perché, non essendoci un sistema partitico, i cartelli elettorali tendono a fare alleanze pre-elettorali attraverso delle fazioni che si presentano alle elezioni compatte per poi rimisurarsi dopo il risultato delle urne. Dopo aver ottenuto il dato sulla maggioranza, tendono a riaggregarsi secondo nuove logiche. Bisognerà capire quanto il peso delle forze neo-pragmatiche riuscirà a mantenere una posizione di equilibrio, anche se di minoranza. Allo stato attuale, è improbabile che possano ad avere un ruolo paragonabile a quello che hanno avuto nel precedente Parlamento. Questo comporta che sull'adozione delle politiche economiche ed estera ci sarà un atteggiamento quanto meno più cauto. Storicamente, il Parlamento ha sempre una funzione di moderazione all'interno del sistema politico, quindi anche l'ingresso di forze conservatrici si traduce nella pratica in un esercizio di ultra-conservatorismo o radicalismo. Perciò, bisogna vedere sulla base delle coalizioni quali saranno le capacità di aggregazione e questo sarà possibile solamente a risultati ottenuti, cercando di individuare quali sono le correnti che otterranno le maggioranze.”